

# Prefazione

*di Marina D'Amato*

Quando una ricerca sul campo diviene un'opera sociologica? Certamente quando l'ipotesi di lavoro è ben espressa, quando il metodo usato per la selezione del campione, degli strumenti di analisi, – siano essi interviste qualitative, questionari, e osservazione partecipante – sono oggettivi, cioè validi, tanto per evocare Max Weber.

Ma non basta, una ricerca dotata di senso deve presupporre anche un'ipotesi innovativa e aperta ad altri problemi in essa impliciti, così da poter soddisfare le esigenze della logica della scoperta scientifica di Popper: un problema risolto apre ad altri problemi che a loro volta porteranno soluzioni ai problemi così da rendere infinita la ricerca per quanti vorranno intraprenderla.

Tuttavia, la sociologia che si afferma sul campo in modo corretto, per essere tale deve anche coinvolgere altri punti di vista affinché i possibili paradigmi interpretativi possano offrire al lettore opportunità non solo di comprensione, ma di stimolo per proseguire un percorso a partire da più idee fondative. Il testo di Katuscia Carnà risponde a tutti questi esigenti elementi teorici ed empirici.

La ricerca sugli elementi identitari delle nuove generazioni di immigrati bangladesi ed egiziani studiata in due scuole di Roma ed arricchita da scenari statistici e da interviste in profondità, non è solo un'analisi sulle diversità tra l'educazione familiare e l'educazione scolastica fra comunità musulmane che propongono l'apprendimento del corano in modi assolutamente dissimili, né la questione che affronta si esaurisce nell'analisi dibattuta tra identità sociale e identità culturale. Il percorso che l'autrice ci suggerisce è quello di individuare dapprima le basi che costituiscono l'identità sociale e poi gli aspetti dell'identità culturale delle nuove generazioni di immigrati nel

nostro paese per farci conoscere e comprendere i cardini della dimensione identitaria.

Per questo, con molta precisione viene ripercorsa l'idea che unisce il nazionalismo all'identità nazionale a partire dalle sue componenti sociale e culturale. A questo proposito, sono importanti i cenni analitici dei processi di identificazione del gruppo sociale con un approccio multi-etnico e multi-religioso. L'interrogativo è qual è l'identità, complessa, dei nuovi italiani? Ed in qual modo si può dedurre il ruolo tradizionale della famiglia da quello socializzante della scuola? Quali strategie sono state usate, ma soprattutto, possono e potranno essere usate per includere i nuovi italiani in un sistema relazionale di cittadinanza che implichi rispetto e condivisione di nuove regole comunitarie, facendo salvi i principi etico religiosi e tradizionali che costituiscono gli elementi fondativi dei bambini immigrati?

Dopo un'analisi attenta delle buone pratiche sia di integrazione che di accoglienza, Katiuscia Carnà indaga con un'osservazione partecipante l'Islam in Italia. I dati sono lo sfondo oggettivo di una dimensione quantitativa rilevante, così come lo è l'acuta riflessione sulla diffusione dello spazio islamico del nostro paese e a Roma, capitale del sacro.

L'idea di compiere una ricerca empirica su due comunità: quella bangladese e quella egiziana è funzionale per mettere in evidenza due mondi, due modi di trasmissione di una medesima religione, due modi di concepire l'educazione rispetto a tradizioni diverse. La parte empirica di questo studio ci fa entrare con l'occhio di un'antropologa sociale in una moschea, in una *madrassa* ma anche in una scuola primaria italiana.

Che cosa emerge da questa ricerca pluriennale che solo una persona in grado di cogliere le sfumature della lingua e quelle delle civiltà che osserva, poteva compiere? Emerge una considerazione di fondo che ci porta a considerare un panorama plurale in cui la famiglia continua ad avere un ruolo prioritario in termini di trasmissioni valoriali e tradizioni esplicite identitarie, ma emerge anche, soprattutto, che le nuove generazioni riescono a combinare i due sistemi culturali quello delle loro origini e quello della loro contemporaneità come parte integrante del loro sistema identitario. Come, evocando Bauman e la sua riflessione sul disgregamento delle sicurezze, emerge da questa ricerca chiaro e forte il bisogno di riconoscersi in una certezza in cui il sentimento di appartenenza rappresenta un importante riferimento per la propria identità e ciò che trapela è che i nuovi bambini italiani accolgono facilmente la condivisione dei valori della comunità ed anche il modello religioso da condividere. Nella scuola Pisacane di Roma, luogo di

indagine, si è rivelato come l'eterogeneità dei valori sia divenuta un elemento di crescita per tutti.

Permangono differenze che da questo esempio illuminano anche la concezione dell'Islam che i non musulmani perlopiù non conoscono. Nella comunità bangladesese, per esempio, i genitori delegano alla *madrasa* l'insegnamento religioso quasi totalmente mentre nella comunità egiziana ciò non accade, o accade in misura ridotta, e comunque molto diversa. In questa seconda comunità l'apprendimento si basa sul senso e sul significato, nella prima invece è mnemonico e obbligatorio con punizioni corporali ammesse ma spesso denunciate dai piccoli a scuola...

La questione che si apre a questo punto, in questa epoca post secolare, è quella che concerne i principi etico religiosi: se possono essere una valida base per un'educazione civica efficace; e se anche la religione cattolica impartita a scuola deve rimanere come unica possibilità o potrebbe accanto ad essa inserirsi una disciplina di storia delle religioni per consentire conoscenze utili alla migliore comprensione degli altri.

La conclusione ma anche l'auspicio a cui arriva l'autrice è quella di valorizzare la diffusione di una pedagogia interculturale affinché tutti possano conoscere la ricchezza dello scambio e del confronto e la diversità possa divenire un paradigma educativo.